

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il responsabile giustizia Ds accoglie l'invito: «Consultazioni? Le vuole anche il governo E la lentezza dei processi è un punto vero»**

◆ **Manconi, Verdi: «La ricucitura è possibile ma a partire da una rigorosissima e puntualissima divisione dei ruoli»**

◆ **Il responsabile problemi dello Stato di An: «Sono scettico, troppe polemiche sono state innestate da entrambe le parti»**

## La «tregua» di Borrelli divide i politici

Scoca: più silenzio. Leoni: riforme e toni bassi. Mantovano: troppe ipocrisie

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il presidente Scalfaro si augura che il '99 sia l'anno della ricucitura dei logorati rapporti tra politici e magistrati. Il capo della procura milanese Saverio Borrelli è d'accordo, ma non è disposto a firmare una tregua incondizionata. Ma le prime reazioni del mondo politico non sembrano annunciare un disarmo bilaterale.

Il sottosegretario alla Giustizia Marea Scoca ritiene che tutti debbano fare un passo indietro, ma soprattutto si rivolge «a quello 0,1 per cento di magistrati che sono sotto le luci della ribalta». A un Borrelli, che dalle colonne del nostro giornale invita i politici a non zittire le toghe, ma ad utilizzare la loro esperienza per le questioni che riguardano la riforma della giustizia, il sottosegretario risponde con un invito al silenzio: «Deve parlare a nome della magistratura soltanto chi la rappresenta». E tanto per non perdere il vizio della polemica aggiunge: «Voglio ricordare che Mani pulite ha mandato in galera solo Sergio Cusani».

Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds è invece disposto ad accogliere l'invito di Borrelli. «L'attuale governo e particolar-

mente il ministro Diliberto, ha più volte manifestato l'intenzione di inaugurare un metodo di lavoro che prevede una consultazione non solo dei magistrati, ma anche degli avvocati. Borrelli nell'intervista rilasciata ieri all'Unità, tocca un punto vero quando parla della lentezza dei processi e del fatto, aggiungo io, che questa lentezza significa alla fine che l'obiettivo che più o meno esplicitamente si cerca di perseguire è quello della prescrizione del reato. Perciù la giustizia ha bisogno di riforme e questo è un anno nel quale il parlamento approverà moltissimi provvedimenti legislativi di riforma. Tutte queste cose si fanno soltanto se si tengono i toni bassi».

Alfredo Mantovano, responsabile della commissione problemi dello Stato di An si schiera invece con gli scettici. «Sono ipocrisie» dice e ricorda che fu proprio il presidente Scalfaro a innescare una delle più roventi polemiche

dei mesi scorsi, quando accusò i penalisti di essere una banda di criminali perché avevano scioperato contro la sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513. «Ma è ipocrita anche Borrelli quando dice: consultateci. Lui sa bene che proprio dal suo ufficio sono partite invettive pesantissime nei confronti dei politici: vogliamo rivoltare l'Italia come un calzino, io a quello lo sfascio, to-

gliate gli scheletri dall'armadio e cose di questo tipo, non catalogabili nella rubrica consultazioni. Sarebbe molto più opportuno che ognuno lavorasse, per quanto è di sua competenza, evitando di dare lezioni proprio vicino».

Quanto alle consultazioni, per Mantovano esistono organismi rappresentativi, come il Csm e l'Anm che devono essere il referente del parlamento. Se poi qual-

che singolo magistrato scrive pubblicazioni di particolare pregio, il legislatore potrà tenerne conto.

Mantovano si preoccupa anche della difesa d'ufficio di Silvio Berlusconi, replicando a Borrelli che auspica il ritorno ad un clima di serena attesa dell'esito dei processi: «Non riesco a capire cosa ci sia di scandaloso se per esempio a fronte di decisioni giudiziarie che hanno interessato l'onorevole

Berlusconi vengono espresse valutazioni critiche. Non significa certo colpire il cuore dello Stato come ha detto il presidente Scalfaro. Nessuno mette in discussione il ruolo della magistratura nel momento in cui critica una singola sentenza».

Parla anche il difensore ufficiale di Silvio Berlusconi, l'avvocato Ennio Amodio: «Certo, gli imputati non devono parlare con il me-

gafono, ma anche i Pm devono smettere di fare proclami». Amodio sollecita quindi una maggiore attenzione e riflessione intorno ai temi della giustizia e un ritorno «allo spirito che animò la nascita del nuovo codice di procedura penale».

Per il verde Luigi Manconi «una ricucitura è possibile a partire da una rigorosissima e puntualissima divisione dei ruoli. La magistratura deve parlare attraverso le sentenze, astenendosi da un ruolo pubblico. Questo non vuol dire limitare il diritto costituzionale alla libertà di parola, ma ritengo che sia profondamente sbagliata qualunque ingeneranza nei confronti delle libere decisioni del parlamento». Quanto ai politici «devono riconoscere il diritto costituzionale dei magistrati ad esprimersi e rispettarne le sentenze, fermo restando il diritto alla critica». Manconi si dichiara d'accordo con Borrelli: «Sarebbe opportuno se ci fosse una costante consultazione dei magistrati, che potrebbero così far sentire la loro voce sulla base della loro esperienza e competenza, ma una volta raccolti i pareri, le toghe devono rinunciare a urlare al golpe se le decisioni del parlamento non sono quelle che loro auspicano».

### UN PASSO INDIETRO

Tutti devono farlo per il sottosegretario alla Giustizia Scoca. Ma soprattutto lo 0,1% di magistrati alle luci della ribalta

Gherardo Colombo, Ida Boccassini e Francesco Saverio Borrelli, sotto la Sala dei Marescialli durante una riunione del Csm



Stefano Cavicchi/Ap

## Resta (Csm): «Più potere all'Anm»

«Decida il Parlamento, ma la magistratura dica la sua»

ROMA Nel suo discorso di fine anno, il presidente Scalfaro ha sostenuto che lo «strappo» tra politica e magistratura va ricucito. Solo buone intenzioni - chiediamo al professor Eligio Resta, membro laico del Csm eletto su indicazione dei Verdi e dei Ds - o il 1999 potrebbe essere davvero buono sotto questo punto di vista?

«Naturalmente, io concordo con l'auspicio di Scalfaro. Ma credo che perché sia raggiunto l'obiettivo vadano prima rimossi alcuni intoppi».

Quali?  
«Soprattutto ostacoli di tipo istituzionale. Mi spiego: bisognerà mettere le mani sulla legislazione ordinaria e pensare a qualche grossa riforma costituzionale. Vorrei fare un esempio: credo che gran parte dei problemi del penale, dell'ipertrofia del penale, sia legata ad un uso scorretto della legislazione. Inviterei tutte le forze politiche a mettersi d'accordo intorno ad un tavolo per arrivare alla cosiddetta

«riserva di codice» penale, che è una forte garanzia perché non si arrivi, come è accaduto negli ultimi anni, alla legislazione penale in maniera leggera. Io credo che gran parte dei problemi tra politica e magistratura vadano cercati proprio nell'uso scorretto della legge e della sanzione penale che si è verificato in Italia. Il problema è che la politica si rivolge alla legislazione penale quando non riesce a governare i conflitti in altra maniera. Poi ci si lamenta che c'è troppa legislazione penale in Italia...»

Ma, in concreto, a quali vicende si riferisce?

«Penso alla legislazione anticorruzione, a quella ambientale e, soprattutto a quella fiscale. Sono tre legislazioni emblematiche, dove

“

Dico no al meccanismo per cui si chiede sempre il parere del magistrato più in vista

”

sono in gioco beni pubblici fondamentali, ma dove il rimedio della sanzione penale è eccessivo. Credo che bisogna arrivare alla legislazione penale con una maggiore consapevolezza. Ecco perché penso alla riserva di codice. Che significa porre mano, attraverso l'articolo 138, ad una modifica costituzionale per cui tutte le volte che si ricorre alla legislazione penale bisogna modificare il codice. Avremmo una codificazione penale molto più armoniosa. Così eviteremo che dello strumento giudiziario, nel bene e nel male, si possa fare un uso distorto».

Quindi, a suo giudizio, le critiche per l'eccessivo interventismo che qualcuno ha rivolto ai magistrati, andrebbero piuttosto girate al legislatore...

«Certo. Tutta la legislatura di emergenza è nata non perché l'ha voluto la magistratura, ma perché il sistema politico non sapeva come fare fronte prima al problema delle stragi di stato e poi del terrorismo di sinistra. Di fronte a questa incapacità di governare i conflitti ci si è affidati totalmente allo strumento giudiziario. Questo ha prodotto una sorta di potere di grazia del giudice, di cui il giudice avrebbe fatto volentieri a meno».

C'è un'obiezione che viene fatta: in molti settori attraverso i normali meccanismi amministrativi non si è riusciti mai ad estirpare fenomeni di malcostume e malfare. C'è sempre voluto un intervento della magistratura.

«Mi sembra un'obiezione debole. Anche perché gli strumenti delle sanzioni amministrative e civili non sempre sono stati usati. Non possiamo dire che tutto quello che non funziona in Italia dipende semplicemente dal fatto che non c'è una sanzione. Mi spiego: se c'è



Giovanni Verde

corruzione dipende dal fatto che c'è gente culturalmente portata ad essere corrotta. Bisogna lavorare con altri strumenti. Altrimenti c'è solo una sovraesposizione della magistratura».

Passiamo ad una delle persone più esposte, cioè il procuratore di Milano, Borrelli. Che ieri, intervistato dal nostro giornale, si è lamentato del fatto che la magistratura è tagliata fuori quando

si discute di riforme che investono l'ordinamento giudiziario. È un rilievo che condivide?

«Nel sistema politico, è bene che chi decide sia il politico. Che poi nel corso dell'iter decisionale ci debba essere il massimo della consultazione è un costume che appartiene ad un modello che io difendo: quello della democrazia deliberativa. Ma c'è un problema: come deve intervenire la magi-

stratura nella fase decisionale? Attraverso la consultazione di tutti i giudici? O di quelli più rappresentativi? E chi decide quali siano i più rappresentativi? Bisogna ridare alla magistratura e alle sue istituzioni rappresentative, che sono l'Anm e, se vogliamo, anche le sue correnti, un potere di interferenza. Devono intervenire su grandi questioni come l'amnistia, il 513, la corruzione. Va interrotto invece quel meccanismo, in parte giornalistico, per il quale ci si rivolge al magistrato più in vista per chiedere un parere, con il rischio che poi il pensiero, ad esempio, di Borrelli, sia scambiato con quello della magistratura».

Auspica più sobrietà nelle dichiarazioni?

«Nel rispetto del diritto di parola che hanno i magistrati. Bisogna evitare quel che Borrelli dice: cioè che l'alternativa sia tra il giudice più rappresentativo o il giudice dei reati bagattellari. Io non credo che la magistratura italiana possa essere rappresentata come una piramide al cui vertice ci sono i giudici più rappresentativi e della massa che si occupa di fatti minori. Non è vero: c'è una fascia intermedia di magistratura che svolge il suo ruolo con serietà e professionalità. Anche loro devono essere rappresentati come tutti gli altri».

G. Cip.

I L GRANDE CINEMA DI STANLEY KUBRICK

# FULL METAL JACKET

TUTTO L'ORRORE DELLA GUERRA  
NEL GRANDE CAPOLAVORO  
DI STANLEY KUBRICK



fluida - roma

IN EDICOLA  
LA RISTAMPA DI  
ARANCIA  
MECCANICA

IN EDICOLA  
LA VIDEOCASSETTA + FASCICOLO  
A 17.900 LIRE

l'U  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

